

Visti da vicino



Vorrei un Polesine più aperto

di Kristine Koschel Sileghem

Il mio nome è Kristine e sono nata in Germania. Per motivi di studio e successivamente di lavoro mi sono trasferita e poi stabilita in Italia dove ho sposato un uomo di nazionalità belga. Ora viviamo ad Adria con i nostri due figli. A parer mio, gli immigrati (dovunque questi si stabiliscano) devono adattarsi a costumi ed abitudini del paese ospitante: fondamentale è sapere la lingua. Non si può pretendere che la città si adatti a noi e credere di ritrovare le stesse abitudini del luogo d'origine. Sta a noi "ospiti" adeguarci, avvicinando

la gente e facendoci conoscere. In tutta onestà, non mi reputo più tedesca e nemmeno italiana, bensì cittadina europea. In famiglia abitualmente parliamo tre lingue (tedesco, inglese, italiano). Avendo vissuto in tanti posti diversi tra loro, posso affermare che il luogo perfetto, la gente perfetta, la vita perfetta, non esistono. Inoltre, è positivo trarre il meglio da ogni paese, facendo delle varie esperienze un'esperienza personale. Attualmente insegno tedesco presso l'ITC di Porto Viro e nel Liceo Linguistico di Rovigo. La mia provenienza non è mai stata un problema; semmai e particolarmente

nel Polesine, dove l'offerta turistica richiede una diversificazione linguistica, è indubbiamente vantaggioso il supporto culturale di interpreti madre-lingua. I nostri figli non si sentono stranieri: l'Italia è divenuta il loro paese. Nella vita privata e con le amicizie abbiamo subito percepito di essere accettati, talvolta criticati, così come capita a tutti. Qualche amico, a volte, mi dice "sei proprio una crucca", ma so che lo fa in modo affettuoso. Il Polesine è situato in una posizione geografica strategica: vicino al mare, a montagne, a città d'arte; però, a mio vedere, non sfrutta appieno queste opportunità. Includo tra i pro-

blemi di questo territorio anche la non (o scarsa) conoscenza di altre lingue. L'unico consiglio che vorrei dare ai residenti è di aprire di più i loro orizzonti e soprattutto essere disponibili ad alternative occupazionali anche al di fuori del loro habitat. Credo si pretenda un po' troppo di aver lavoro,

partner e casa vicino alla "mamma". Sarebbe ideale, ma l'odierna situazione obbliga a soluzioni al passo con i tempi. Forse dovrebbero cercare una via di mezzo tra i legami familiari e la necessità di lavorare. D'altro canto, ammiro le famiglie che condividono le problematiche con un livello di tolleranza

tale da supportarsi l'un l'altro, consentendo ai vari componenti di avere un legame costante su cui poter fare affidamento. Prima di abitare qui, non avevo mai percepito un valore così alto nei confronti della famiglia. Per quanto riguarda la nostra, non vorremmo vivere in nessun altro posto. Non abbiamo però ritenuto opportuno acquistare casa: la vita potrebbe riservarci incognite e condurci altrove. Se fosse necessario, ricominceremmo in altra città, sostenendo ovunque il principio di appartenenza e uguaglianza tra i popoli.

“
Prima di abitare qui, non avevo mai percepito un valore così alto nei confronti della famiglia
”